

LA STAMPA

Le letture della domenica

Dalla chiamata all'ambulanza

Dal tramonto all'alba con medici e volontari nella centrale operativa del 118

F. Esposito ed E. Remmert
ALLE PAGINE 48-49



L'ultimo sogno dei Tangerine

La band tedesca lascia dopo 44 anni. Domani al Colosseo dice addio all'Italia

Bruno Ruffilli
A PAGINA 54



LA STAMPA
DOMENICA 8 GIUGNO 2014

TORINO

Via Lugano 15, 10126 Torino, tel. 011 (0)11 fax 011 6638000, e-mail cronaca@lastampa.it • spechlocmp@lastampa.it • quartier@lastampa.it

IL «RAPPORTO ROTA» NON TROVA SOLUZIONE L'EMERGENZA OCCUPAZIONE PER I GIOVANI

Tra crisi e ripresa Torino si spacca in due

Primi segni di ottimismo, ma cresce il divario fra ricchi e poveri



ALLA REGGIA DI VENARIA UNA DOMENICA DI ARTE, GIOCHI E CONCERTI

Performance da re

Maria Teresa Martinengo A PAGINA 53

Le cifre. A Torino si vede qualche segnale di ripresa, soprattutto nell'export. La crisi, però, ha lasciato segnali pesanti: una città dagli squilibri sempre più evidenti, spezzata in due, con disuguaglianze che crescono: chi già stava bene oggi sta meglio, chi stava male sta peggio. E tra i giovani, uno su due è senza lavoro.

Rossi
ALLE PAGINE 40-41



IL CASO
"Noi, stretti tra lusso e low cost"
In via Roma chiude Scotland

Letizia Tortello A PAGINA 41

LA STORIA

Il vescovo all'oratorio delle Gru

MARIA TERESA MARTINENGO

Surf meccanico, palestra di roccia, baseball, tappeto elastico, musica, animazione per tutto il pomeriggio. Poi, alle 18, al Summer Camp delle Gru, arriverà l'ospite d'onore, monsignor Cesare Nosiglia. L'arcivescovo ha scelto il «non luogo» diventato spazio d'incontro importante di generazioni di giovanissimi per consegnare il mandato speciale agli educatori e agli animatori di tutti gli oratori in vista delle attività estive.

«È un mandato che richiama fortemente lo spirito della Lettera di Papa Francesco, Evangelii Gaudium», spiega don Luca Ramello, direttore della Pastorale Giovanile diocesana. E ricorda che la scelta delle Gru come sfondo avviene «in una prospettiva missionaria: educatori e animatori sono chiamati a mettersi in gioco non solo nei cortili delle chiese, ma anche in altri «cortili» e nelle strade frequentate dai ragazzi. L'impegno è riassunto nel motto «Io ci sto!».

La presenza di Nosiglia alla galleria commerciale si collega alla provocazione lanciata un anno e mezzo fa: oratori nei centri commerciali aveva suggerito l'arcivescovo, nei luoghi scelti dagli adolescenti per il tempo libero. «Io ci sto!» significa aprire gli occhi anche sulle trasformazioni sociali e le sfide che si portano dietro», dice don Ramello.

Insider. Il rapporto Rota

ANDREA ROSSI

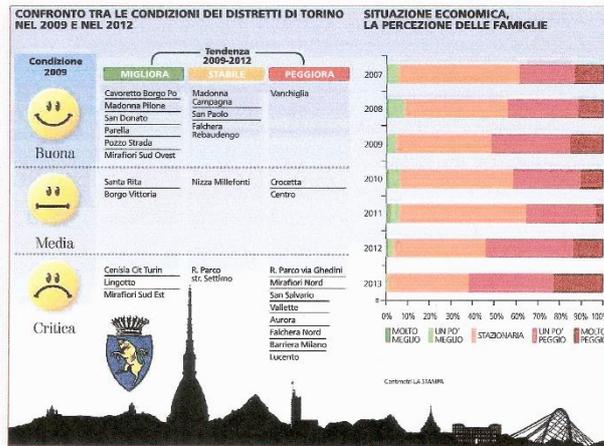
La crisi ha trasformato Torino in una chiasura: molti ricchi in basso e un esile ceto medio a metà. Ci sono due città, sempre più lontane tra loro. La prima, negli anni della grande recessione, non solo ha retto, ma ha addirittura rafforzato il proprio benessere. La seconda è via via sprofondata: più povera, più sfiduciata.

Il quaderno sociale fotografato nel quindicesimo rapporto Giorgio Rota è netto: chi stava bene, oggi sta meglio; chi stava male, se lo passo peggio ancora. L'anno scorso quasi un torinese su due sentiva di stare peggio dell'anno prima, uno su cinque addirittura molto peggio. È successo nei quartieri che già nel 2009 erano più in difficoltà e hanno visto crescere il disagio: Regio Parco, San Salvario, Vallette, Mirafiori Nord, Falchiera Nord, Aurora. È successo nelle zone con le più basse quotazioni delle case: i valori hanno ulteriormente frantumato. Con l'esplosione della crisi i distretti dei vari territori sono andati diversificandosi. La metà dei quartieri ha estremizzato il proprio livello di criticità o di benessere: sei aree già

L'export galoppa ma le imprese che chiudono sono più delle nuove aperture

«forti» (Cavoretto, Madonna del Piombo, San Donato, Falchiera, Pezzo Strada, Mirafiori Sud Ovest) sono migliorate ancora, ed è già difficile seguirle. Cavoretto, San Salvario, Vallette, Mirafiori Nord, Aurora, Falchiera Nord, Barriera Milano, Lucento sono peggiorate ulteriormente.

Emergenza lavoro
Il guaio di Torino si chiama disoccupazione. «La situazione sta peggiorando vistosamente, aumentano i reinvii nel rapporto LILA per cento dei torinesi, nel 2011 era in corso di lavoro, in dato annualmente in linea con il resto d'Italia. Il vero dramma riguarda i giovani: quasi uno su due (o quasi 60 per cento), a qui Torino è messo peggio della media nazionale, molto più vicina alla drammatica realtà del Sud Italia (Napoli al 66,2 per cento, Palermo al 61) che



La Torino delle contraddizioni

Due città davanti alla ripresa

Primi segni di ottimismo, ma in città cresce il divario tra "ricchi" e "poveri"

alle metropoli del Nord, come Milano (82,5 per cento), per non parlare di Bremer (88,9). C'è un segno generazionale nel quale «i giovani rischiano di non avere futuro perché i padri non hanno presente».

«È la nostra grande emergenza», conferma il sindaco Massimo D'Amico del rapporto gli ha consentito di tracciare in un certo senso il li-

ancio dei primi tre anni di mandato, crediti girate pochi giorni fa, di di ristrette al bot motiv della crisi. «Nessuno l'ha negata. Abbiamo provato a contrastarla, sapendo che se ci fossimo arresi, se avessimo chiuso i servizi, ridotto le iniziative, chiunque si sarebbe sentito libero di fare altrettanto. Avremmo dato un segnale recessivo e

non potevamo permettercelo. Resta la difficoltà di agire in mezzo a mille magagne e con poche risorse: «Per garantire la coesione sociale non basta più il ruolo del pubblico, che deve fare di regista coinvolgendo tutti gli altri soggetti, dai privati al terzo settore. È necessario un cui ci siamo concentrati, dal Welfare alla cultura».

Timida risalita
Una mano potrebbe darla la fragile ripresa che si dice anche in altre al Po d'oro, se non altro, la cui crisi sembra ormai arrivata anche se nel 2011 per 16.000 imprese chiuse ne sono state aperte solo 18.000. Ci sono segnali incoraggianti la riduzione del fallimento, dopo cinque anni d'impennata, segno - forse - che la crisi comincia a dare tregua a



L'emergenza è il lavoro ma la città ha saputo reagire alla crisi con il suo dinamismo e con nuove vocazioni

Piero Fassino
sindaco di Torino

6,1 per cento, la migliore performance italiana. Terreti segnali, in un quadro che continua a essere più complesso rispetto al resto d'Italia. Qui cioè l'industria pesante, la più penalizzata dalla recessione, «l'economia torinese si è differenziata», spiegano i ricercatori che hanno elaborato il rapporto. «Mentre industria e commercio soffrono (torinese e servizi crescono). Difficile stabilire se sia sufficiente, contano che il 50% degli addetti è ancora in forza alla manifattura mentre solo il 30 è impiegato in turismo e servizi. «In alcuni settori nuove vocazioni hanno aiutato ad attraversare l'impatto della crisi».

Qualche spiraglio sembra esserci, oggi. A patto che non sia solo in Torino che sta bene ad agganciare questa fragile ripresa, mentre la sua genetica la difficoltà continua a sprofondare.